



L'ARENA DI POLA

Sig. TULLIO GABRIELLI
via Zara 8
GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budn - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenitori minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 660, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

LE MEME DI BARBI

NEL tracciare il 30 settembre a Gorizia davanti al Consiglio nazionale dell'ANVGD, a cui si presentava per la prima volta dopo la sua elezione, il programma di lavoro che è nel suo interesse perseguire alla presenza dell'associazione, l'on. Paolo Barbi ha centrato in maniera estremamente puntuale e precisa gli obiettivi verso i quali debbono tendere i giuliano-dalmati onde servire le loro ideologie con senso di realismo, inteso nel senso di una meditata valutazione delle possibilità che la situazione politica mette a loro disposizione. S'è trattato di un discorso fatto con i piedi a terra, ma con larga proiezione in un futuro che potrà essere anche quale noi saremo riusciti a determinare con la nostra opera e pazienza. Nella parola dell'on. Barbi abbiamo trovato riflessi tanti concetti che modestamente siamo andati ripetendo sulle nostre colonne per spingere le nostre organizzazioni a prendere coscienza dei compiti cui sono chiamate al di là delle petizioni di principio che sono soltanto un'incalzare delle radici che hanno però bisogno di fruttificare entro il tessuto della realtà che ci circonda per non restare abbarbicato in un terreno sterile e senza possibilità di espansione.

Innanzi tutto l'on. Barbi ha sottolineato le difficoltà che oggi si oppongono al nostro lavoro. Nella parola dell'on. Barbi abbiamo trovato riflessi tanti concetti che modestamente siamo andati ripetendo sulle nostre colonne per spingere le nostre organizzazioni a prendere coscienza dei compiti cui sono chiamate al di là delle petizioni di principio che sono soltanto un'incalzare delle radici che hanno però bisogno di fruttificare entro il tessuto della realtà che ci circonda per non restare abbarbicato in un terreno sterile e senza possibilità di espansione.

Di tutto ciò ha parlato con chiarezza e perspicuità l'on. Barbi, richiedendo il consenso e la collaborazione più intensa ed efficace, nella certezza che quando si opera avendo innanzi a sé obiettivi e produttivi, i mezzi non possono mancare. Ma è più chiara soprattutto la convinzione con cui l'on. Barbi ha espresso le proprie idee, raccogliendo compiutamente la somma delle esperienze sin qui fatte, per trasferirle su un piano di realistica amicizia. L'unanimità dei consensi alla sua relazione programmatica è la migliore riprova che egli ha colto nel segno, suscitando tutte quelle profezioni critiche circolate intorno alla sua elezione alla presidenza dell'associazione. Contro la sua stringata, essenziale disamina di ciò che l'attuale situazione politica ci sollecita a fare, si sono dissolte tutte le diffidenze alimentate dal preconcetto e, corretta con sincerità di intendimenti, di cui va dato atto con soddisfazione, una visione critica fondata su errati presupposti, anche la parte che aveva avvertito, o si era posta su una posizione di sospettosa attesa, la nomina dell'on. Barbi, ha espresso con pienezza il suo consenso ridando vitalità unitaria all'opera associativa. Se l'associazione ha trovato una guida sicura ed avveduta, si tratta ora di rimobocarsi le maniche e di mettersi tutti al lavoro con rinnovata dedizione. Il caldo invito, l'incanto e l'esempio che ci vengono dall'on. Barbi costituiscono una salvaguardia ricca di forte contenuto morale per il retto operare dell'associazione di fronte ai compiti che costituiscono la sua ragion d'essere fondamentale. Se non possiamo attendere realizzazioni miracolistiche, possiamo però avviare un lavoro di larghe prospettive. Del resto il problema giuliano si è in ogni tempo affidato soprattutto a lunghe, meditate maturazioni. I fondisti cioè servono adesso più degli scattisti.

Sappiamo bene che per imporre o per orgoglio politico o per dialettica polemica, la rappresentanza ufficiale degli Italiani rimasti oltre confine, rifiuta qualsiasi aggancio con la sprezzata «Madre patria» non riconosca e non attenda neppure per ciò che può dare sul piano della cultura e del miglioramento civile (quasi che gli Italiani nella Venezia Giulia fossero la risultante di un processo d'autonomia creatura); ma la realtà stessa si incarica di dimostrare che, oltre le impunture ufficiali, c'è tutto un substrato vivo di esigenze e di necessità che chiama al soccorso di una mano fraterna pronta a dare ciò di cui oggi è sentita vivamente la mancanza. Del resto si è già incominciato a fare qualche cosa in tema di corsi di aggiornamento per gli insegnanti e di fornitura di pubblicazioni di carattere culturale. E' necessario rafforzare questa azione guardando anche alle esigenze spicciolate, dai giornalieri per i ragazzi alle riviste di carattere divulgativo. Una mano tesa in questo senso non potrà essere respinta, se è valido e reale lo spirito di comprensione destinato a consentire una più larga attività della minoranza italiana in Jugoslavia.



Il Consiglio nazionale nel corso della riunione svoltasi a Gorizia

IL CONSIGLIO DELL'ANVGD A GORIZIA

Respiro nuovo

PER due giorni le rappresentanze democratiche elette dalla comunità giuliano-dalmata sono convenute a Gorizia per discutere i problemi del momento e tracciare il programma dell'attività futura. Sabato 29 settembre si sono riuniti l'Esecutivo centrale dell'ANVGD sotto la presidenza dell'on. Barbi e la Giunta centrale dei Gruppi Giovanili Adriatici presieduta dal prof. Bassi. Nel corso della sua prima giornata goriziana l'on. Barbi veniva ricevuto dal vice Prefetto dott. Loricchio, in assenza del Prefetto, dall'Arcivescovo Mons. Pangrazio, dal Presidente dell'Amministrazione provinciale dott. Chientaroli e dal Sindaco dott. Poterzio. L'Esecutivo centrale dell'ANVGD conduceva in serata i suoi lavori dopo aver definito i punti all'ordine del giorno per la seduta dell'indomani. Animato il dibattito fra i giovani che infine si lasciavano con un nutrito programma di lavoro per i prossimi mesi.

Domenica 30 settembre i lavori del Consiglio nazionale dell'ANVGD si sono aperti con il saluto del Sindaco dott. Poterzio che ha ricordato il sentimento di cordialità e di affetto con cui Gorizia ha accolto gli esuli dalle terre sacrificate, le realizzazioni attuate per i risentimenti dei giuliano-dalmati nella vita della città, i problemi ancora aperti (la sistemazione alloggiativa di quanti abitano ancora alle «Casarmette» visitate il giorno prima dall'on. Barbi e la costruzione d'una nuova, più ampia sede per il Collegio «Filizi»). Ha concluso il suo applaudito intervento con la commossa rievocazione degli amici istriani conosciuti durante la prima guerra mondiale, profughi in Austria, e in particolare i recentemente scomparsi Godena e Benussi.

L'on. Barbi ha quindi svolto la sua relazione programmatica centrata su tre punti: 1) sviluppo dell'organizzazione in Italia per la conservazione di tradizioni e costumi della terra d'origine; 2) attuazione d'un collegamento organico con i giuliano-dalmati all'estero; 3) contatto con gli Italiani rimasti nelle località passate alla Jugoslavia. Attraverso un ampio panorama dell'azione che può essere svolta proficuamente, l'on. Barbi ha anche delineato le prospettive positive che possono essere colte anche



Il Sindaco di Gorizia dott. Poterzio recò il saluto della città; ai lati l'on. Barbi ed il dott. Drabeni

BELGRADO E GLI STATI UNITI

Il privilegio desiderato

SECONDO il portavoce del Ministero degli Esteri jugoslavo, è «atto unilaterale di discriminazione non solo economica ma pure politica» la decisione presa dal comitato della Camera del Senato americani di abrogare la clausola di nazione privilegiata nel commercio di Stati Uniti. Il portavoce ha aggiunto che «questa decisione è stata presa senza che la Jugoslavia ne avesse dato preavviso» per dire quindi che se essa diverrà legge danneggerà materialmente la Jugoslavia con prospettive negative pure per le relazioni jugo-americane in generale. Ora, visto che il portavoce del governo jugoslavo ha fatto apparire nei giorni scorsi tale provvedimento, onestà e obiettività esigono che questa versione venga verificata; con lo scopo di mettere nel contempo nella giusta luce i curiosi principi morali, oltre che politici, praticati dai dirigenti comunisti jugoslavi. E' generalmente risaputo che nell'opinione pubblica degli Stati Uniti ci sono state ripetute manifestazioni di malcontento e di risentimento per gli ingenti aiuti forniti al regime di Tito dalla fine della guerra ad oggi, il cui ammontare non è forse nemmeno calcolabile, per cui non solo Kennedy, ma anche i suoi predecessori si sono trovati spesso a dover fronteggiare la pressione. Il titoismo, abituato a governare con metodi e sistemi dittatoriali, non concepisce, ovviamente, l'esistenza di un'opinione pubblica la quale ad un certo momento, con la forza della regola democratica, può pesare e influire sugli organi di governo. Infatti in una democrazia effettiva e integrale come quella vi-

POLA OGGI

Due taxi

Polta, ottobre 1962. Bastato che le recenti «refolade» di borinotto infraccassero l'aria cacciando la lunga collina estate, perché di colpo la stagione balneare venisse a cessare. Il silenzio è pertanto tornato nelle vie cittadine nelle quali gli automezzi si sono rarefatti, i turisti non se ne vedono più e non appena il sole declina, piomba all'incanto il silenzio che trattiene. Nei locali pubblici si avverte l'aria della smobilitazione, mentre nei vari centri dei bagni i camerieri si annoiano e la gente locale che prima, in piena stagione, doveva pagare 300 dinari per entrarvi e ottenere un tavolino, si separa per andare a trovarsi stranieri, ora può accedervi pagando soltanto 100 dinari, senza consumazione. Ne è infrequente il caso che se qualcuno brontola per via di questa o altra stranezza, si senta rimbombato dal personale e invitato ad andarsene. Con i clienti del luogo il guadagno è scarso, mentre coi turisti stranieri la faccenda è diversa, il che può magari contrastare con l'etica ed i principi comunisti ma non contrasta invece col bisogno di valuta straniera.

Ma col ritorno della quiete viene offerta una possibilità di guardare alle condizioni cittadine con minor distrazione e quindi con maggior attenzione. Perciò torna più facile scoprire, per esempio, al posteggio degli autotassimetri di piazza, le due uniche macchine di genere e valore storico, avendo all'attivo oltre trent'anni di vita, perché farebbero miglior figura in un museo della preistoria dell'automobile che non in piazza al servizio del pubblico. E tuttavia i rispettivi proprietari privati devono riscuotere un titolo di merito perché senza la presenza di tali loro vecchie «scarabanne», come le chiamano i polsi nel loro arguto linguaggio pittoresco, la città sarebbe priva di tale servizio. Vi fu un tempo, abbastanza recente, nel quale i poteri popolari, per cacciare via gli ultimi superstiti degli autotassimetri, ebbero l'idea di una cooperativa fornita di tre fiammanti «Fiat 1400» che al loro apparire sulla piazza conferirono al servizio un tono di distinzione. Gli autisti privati avrebbero dovuto cessare e passare nella cooperativa e qualcuno di loro, infatti, capitò, ma altri resistettero. Forse prevedevano come sarebbe andata finire la faccenda. Infatti non passò molto che una delle tre nuove macchine della cooperativa, uscita danneggiata da un incidente, finì in officina dove rimase numerosi mesi senza che venisse riparata. Analoga sorte capitò alla seconda e siccome tutte le belle cose sono tre, un giorno scomparve pure il terzo autotassimetro. I conducenti ed i dirigenti della cooperativa non avevano di certo gran premura né eccessivo interesse di vedere le loro tre macchine che erano costate numerosi milioni, riparate e rimesse in servizio, visto che paghe e stipendi correvano avanti lo stesso. I debiti aumentarono e un bel giorno, che poi per la città apparve brutto, si apprese che la «collina druga» era andata in fallimento e dei tre nuovi autotassimetri non se ne vide traccia. Fu così che le due vecchie automobili private, buone per i films di Ridolini, presero la loro rivincita e oggi sono le sole a fare il servizio di piazza, come possono ma in fondo con maggiore coscienza e onestà, in quanto i rispettivi proprietari cercano di curarle come e meglio possibile, e bene o male assicurano un servizio pubblico che altrimenti Pola non avrebbe, grazie al sistema della collettivizzazione comunista. E' un esempio che spiega abbastanza bene la ragione della confusione e della dispersione di genere e della economia della Jugoslavia ti-comunista. Il sistema sta mostrando la corda, irretito com'è nel dedalo di inestricabili contraddizioni per cui gli arrangiamenti valgono come condannato a 5 mesi di carcere ed i due impiegati di dogana soltanto a tre mesi con in più il beneficio della condizionale per la durata di due anni.

PORTACARTE

A Belgrado è stato reso noto che la nave da carico jugoslava «Marin Drzic» ha lasciato il porto americano di Houston senza carico, perché impossibilitata a caricare la farina destinata alla Repubblica Araba Unita. Prima della partenza è stato vietato alla nave di caricare in qualsiasi porto americano. L'azione contro la nave jugoslava è stata intrapresa da emigranti cubani, poiché la nave è giunta a Houston dopo aver scaricato all'Havana un carico di grano sovietico per Cuba. Dalla stessa fonte è stato comunicato che in occasione della festa nazionale cinese ha avuto luogo a Peking una parata alla quale era stato invitato anche il facente funzioni jugoslavo A. Solonac. Allorché il vice presidente del governo cinese e ministro degli Esteri Gen Ji ha violentemente attaccato la Jugoslavia, il rappresentante jugoslavo ha lasciato la tribuna d'onore in segno di protesta verso l'oratore.

ROSSO. NERO

Mimetismo elettorale

CON l'apertura della campagna elettorale a Trieste per la elezione del nuovo Consiglio comunale, il quotidiano titoista Primorski Dnevnik pubblica la lista dei candidati del partito socialista italiano per rallegrarsi che fra gli stessi figurano ben cinque appartenenti alla dirigenza organizzativa politica slovena di dipendenza titoista, ai quali si affiancano altri sette sloveni. E' il caso di dire che tutto fa brodo, quando si tratta di rastrellare voti. Del resto qualcosa di analogo è avvenuto con le ultime elezioni avvenute a Gorizia, dove il comitato comunale i socialisti sono entrati con tre consiglieri, dei quali due sloveni di orientamento titoista e un solo di nazionalità italiana. Superfluo aggiungere che pure i comunisti di Trieste hanno inserito nella lista dei propri candidati diversi sloveni per combattere la concorrenza dei cugini socialisti. In conseguenza si è formata una sola lista unitaria di candidati esclusivamente sloveni che vede insieme la comunità cattolica slovena, la lega democratica slovena, l'Unione cristiana-sociale (che in passato era stata fin troppo scopertamente a fianco della corrente titoista) ed il gruppo sloveni indipendenti. Nel suo programma, questa coalizione denuncia l'opposizione ai totalitarismi di destra e di sinistra, nonché a qualsiasi scioglimento si dichiara per una pacifica e fraterna convivenza con la maggioranza italiana, senza tuttavia rinunciare alla difesa dei diritti del gruppo sloveno per una attività libera e indisturbata e per la salvaguardia del suo sviluppo nazionale.

Sempre con riguardo alla campagna elettorale in corso a Trieste, va segnalato il maldestro espediente elettorale: si dichiara per una pacifica e fraterna convivenza con la maggioranza italiana, senza tuttavia rinunciare alla difesa dei diritti del gruppo sloveno per una attività libera e indisturbata e per la salvaguardia del suo sviluppo nazionale. Sempre con riguardo alla campagna elettorale in corso a Trieste, va segnalato il maldestro espediente elettorale: si dichiara per una pacifica e fraterna convivenza con la maggioranza italiana, senza tuttavia rinunciare alla difesa dei diritti del gruppo sloveno per una attività libera e indisturbata e per la salvaguardia del suo sviluppo nazionale.

ALSO

ALSO

GIOVANI NELLA REALTA'

La coscienza sbilanciata

ALCUNI mesi fa il dottor Maurizio Mandel ci inviò una lettera intrisa di personalismo che non pubblicammo anche perché aveva già avuto divulgazione in svariate altre sedi (e quando si tratta di lettere diffuse in copia sarebbe sempre opportuno farlo sapere onde non trasformare i nostri giornali in altrettanti monotoni clichés con danno in definitiva per tutti). Ora però incontriamo un altro scritto del Mandel («Irvendimentismo neo-modernista» Zaira agosto-settembre 1962) che, per non essere avvelenato dalla polemica personale, merita qualche appunto di commento. Infatti l'analisi del Mandel è menzionabile per il suo fissare in una valutazione della storia che vorrebbe piegare ai moduli del presente. La realtà che si scorge oggi davanti al ripiegarsi su se stessi per ritrovare il calore delle cose che non sono più, è sempre patetico. E lo è tanto più quando viene richiamato in vita un patrimonio di ideali che la nostra volontà non è disposta a rendere ancora attuali, soffiandovi dentro l'ansia d'una vitalità raggelata continuamente dalla diversa realtà che ci circonda.

Ma il discorso del Mandel non è proprio tanto patetico, perché prende le mosse da un'«mantenere viva la fiamma della passione adriatica pur nel clima sempre più irrisparabile della vita politica nazionale». Ed allora sa di contraddizione tutto il castello dei riferimenti alla gloriosa epoca risorgimentale, perché questa si svolse in un'«clima irrisparabile», cioè in una contraddizione letteraria, il pensiero e di azione, di fare e di conservare, per arrivare infine alla guerra di Redenzione maturata fra tanti contrasti entro il tessuto della vita democratica. Laddove invece il «clima respirabile» della compattezza, delle decisioni cadute dall'alto, ha finito per portare l'Italia alla sconfitta ed al dissesto.

E soltanto attraverso il dialogo del Parlamento, della piazza, della stampa, dell'opinione pubblica insomma, che si affinano le «elites» e si forgiavano creature vitali perché sottoposte al vaglio di continue esperienze e di collaudati ragionamenti. Sgombro il campo da questa premissa, viene l'interrogativo: «Chi combatterà per assicurare la sopravvivenza a questo nostro ipotetico, immaginario «popolo» di sperduti fra cinquanta milioni di fratelli che purtroppo ogni giorno di più dimostrano scarsa volontà di mantenersi uniti e sempre maggiore disinteresse per ogni forma — anche più semplice — di sentimentalismo patriottico-nazionale?»

Combatteranno le forze nuove e quelle che avranno saputo rinnovarsi per concepire il patriottismo non più come un «sentimentalismo», ma come una conquista di opere civili e realizzazioni sul piano del progresso economico e culturale. Mazzini e Garibaldi (e Cavour, aggiungiamo noi) non avevano soltanto da sbandierare l'ideale dell'unità, ma avevano anche ideali sociali intesi a spingere il popolo verso mete di sostanziale rinnovamento. Oggi molti di quegli ideali sono già diventati patrimonio comune e bisogna perciò spingersi ancora in avanti verso altre mete.

Ma «che cosa insegneremo ai nostri giovani che ignorano un secolo di martirio dei loro padri e dei loro nonni; un secolo di sofferenze, di angosce, di lotta, di difesa dell'Italietta delle nostre terre che molti dei giovanissimi non hanno conosciuto e come noi disperatamente amato?»

A me pare che la parte migliore (quella che conta) dei nostri giovani queste cose le sanno già; ma le traducono in una dimensione nuova, quella che promana dalla realtà storica in movimento, perciò ad esempio francesi e tedeschi stanno rompendo il muro d'ostilità del Reno, e gli inglesi trattano per entrare nel MEC varcando i confini dello «splendido isolamento». Qualcosa di nuovo si agita veramente nella vecchia Europa e non temeremo conto per ancorarsi alle formule del passato, e creare una figura retorica che difficilmente i giovani e le menti aperte al nuovo potranno intendere.

«Confusa nella massa ormai ben lontana dai tempi del «romanticismo», indotti — fatalmente — a rinunciare poco a poco ai loro dialetti d'origine, quotidianamente al contatto di insegnanti e compagni imbevuti di idee forti nel clima della moderna partitocrazia ed intossicati dalle falsità e storture degli attuali testi di storia consegnati ad «usum delphini»; anch'essi necessariamente attratti dal

VENEZIA

DIARIO

CONCLUSA con la cerimonia di Marghera per l'inaugurazione della lapide dedicata alla memoria dei fratelli Visintini, l'attività primaverile del Comitato Provinciale di Venezia, la lunga estate di quest'anno poteva far prevedere una stasi o perlomeno un rallentamento, ma così non è stato. Domenica 1° luglio il presidente nazionale on. Paolo Barbi, di passaggio per il Veneto, si fermava a Venezia per un incontro con gli esponenti nazionali dei Gruppi Giovanili Adriatici. La riunione aveva luogo nella sala della Giunta Provinciale, gentilmente concessa. Per i Gruppi Giovanili erano presenti il presidente nazionale prof. Ugo Bassi, il vicepresidente dr. Franco Vella, il delegato al Consiglio Nazionale Claudio Viti, oltre agli esponenti del Gruppo Giovanile Adriatico di Venezia con il presidente Gianmauro Valli. Il comm. Giuseppe Duca, accompagnato dal consigliere nazionale Tullio Vallery, ha portato al presidente Barbi il saluto dell'esecutivo provinciale. Indi il presidente Barbi, dopo aver ascoltato le relazioni dei rappresentanti giovanili, ha discusso con gli intervenuti i vari problemi connessi al funzionamento ed alla futura attività.

Sabato 7 luglio nella sala delle colonne a Ca' Giustinian alle ore 21 ha avuto luogo uno spettacolo musicale organizzato dal Comitato Provinciale dell'ANVGD. Al «carosello di canzoni di ieri» di oggi cui assisteva un pubblico numeroso, in gran parte giovanile, ha partecipato una folta schiera di giovani cantanti, alcuni al loro esordio ed altri già recentemente affermati, presentati con brio e bravura ottima da Vanna Rossetto. Ha suonato il complesso «7 Trivelli» con i «Vocalisti». La serata ha avuto pieno successo come nelle precedenti edizioni.

Fra le note liete della comunità giuliano-dalmata di Venezia di questo periodo, da ricordare in particolare il matrimonio del componente l'esecutivo provinciale Aldo Andreanelli, figlio del dott. Alessandro, che ha sposato la signora Gianna Carafa. Alle nozze erano presenti tutti gli amici dell'Associazione.

In questo periodo, a coronare una più che decennale appassionata instancabile attività al presidente dell'Esecutivo Provinciale, Giuseppe Duca, veniva concessa la commendata al merito della Repubblica. La nuova onorificenza veniva a premiare lo zelo senza pari e l'attaccamento alla causa adriatica che Giuseppe Duca ha avuto sempre in sommo grado. Numerose sono state nell'occasione le attestazioni di sim-



Gli amici dell'Esecutivo provinciale di Venezia consegnano le insegne di commendatore al loro presidente Giuseppe Duca durante un simpatico incontro

patia e le congratulazioni giunte da parte di autorità ed amici. Particolare menzione merita la lettera del prefetto di Torino, già titolare della Prefettura di Venezia, dott. Giuseppe Migliore, che tra l'altro dice: «Le sono molto grato per aver voluto in questa occasione ricordarsi di me anche se il merito dell'onorificenza va esclusivamente a Lei, alla sua appassionata e devota dedizione alla causa dei profughi giuliani e dalmati che ha sempre perorato con tanta tenacia e discrezione. Le porgo quindi i miei vivi rallegramenti con l'augurio di fervida attività verso i giuliani e dalmati di Venezia, tanto benemerito per spirito di patriottismo ed alti sentimenti di civismo e che io ricordo sempre con la più viva simpatia».

Gli amici dell'Esecutivo provinciale hanno voluto festeggiare il comm. Duca e nel corso di una riunione conviviale hanno offerto le insegne della commendata al loro presidente. La simpatica cerimonia ha avuto luogo presso il noto ristorante dell'amico roviginese Nico Baban ed erano presenti tutti i membri dell'Esecutivo provinciale, il collegio dei sindaci, il presidente del Gruppo Giovanile ed il personale della segreteria. Al levar delle mense l'avv. Ruggero Cherbaz, a nome di tutti, ha ricordato i molteplici meriti del comm. Giuseppe Duca acquisiti in tutta una vita dedicata con amorosa cura allo insegnamento ed all'amore per la sua terra. «Non gli sono mancati certo — ha detto l'avv. Cherbaz — i riconoscimenti che in passato, basterà ricordare la medaglia d'oro della Dante Alighieri, la medaglia d'oro della Pubblica Istruzione ed il riconoscimento attuale che noi oggi festeggiamo, ne premia solo l'aspetto della sua attività che meglio conosciamo perché abbiamo il piacere di esserne collaboratori e testimoni nello stesso tempo». Quindi il collare con la croce commem-

datizia, mentre tutti si sono vivamente congratulati. Il comm. Duca ha ringraziato commosso dicendosi particolarmente lieto di essere festeggiato dai suoi più intimi collaboratori della famiglia dell'ANVGD, quasi a rimbaldire i vincoli fraterni che tutti ci uniscono.

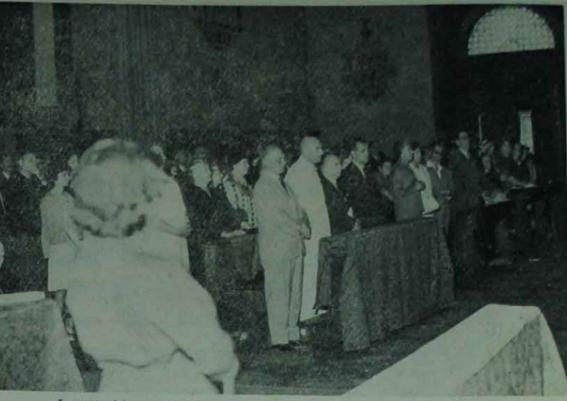
Il 10 agosto, a cura del Comitato provinciale, nell'anniversario del sacrificio di Nazario Sauro veniva deposta una corona di alloro sui cimeli nell'atrio del palazzo comunale.

Un incontro istriano a 15 anni dall'esodo

Venezia, ottobre 1962. VIVA animazione domenica 16 settembre a Venezia in Campo dei Frari ove si sono dati convegno alcune centinaia di esuli istriani, non pochi dei quali giunti da varie città del Veneto. L'atmosfera era quella solita dei nostri raduni: una composta allegria, un festoso conversare, interrotto a tratti da saluti ed abbracci. Un ritrovarsi, un rivedersi che ha benedetto l'occasione il XV anniversario dell'esodo di Pola, l'esodo che aveva commosso il mondo. E per meglio ricordare l'avvenimento tragico e glorioso giunto da Trento. Mops, Felice Odorizzi che ogni polese riconoscente ricorda sempre, prodigantesi fino all'invocazione in quella triste circostanza a bordo dei numerosi viaggi fatti dalla nave Toscana. Alle ore 11 si è saltata maggiore della chiesa dei Frari, Mons. Olivetti, Vicario Generale della Diocesi, ha celebrato la S. Messa. I banchi sono stati di fedeli; e sono tutti istriani! Alcune centinaia, quanti nem-

meno le più rosee previsioni della vigilia facevano prevedere. Nelle prime file numerose le autorità: il vicepresidente dr. Bruno Crevato Selvaggi, il col. Bruno Crevato Selvaggi, il col. Steno Fratton, il comm. Brà, il cav. Marzari, il cav. Nicoli, il rag. Caldera, il cav. Valentino, la signorina Mattioli, il sigg. Moscarda, Montagnano, Rauch, Ive, Dolcetti, Negro, le famiglie Petech, Rocco-Furlani, Doblano-

ed il volontario ed invalido di guerra prof. cap. Carlo Pavis, la signora Rina Segon ved. Fratton, i coniugi Giovanni e Maria Gambaletti, Mario Rimbaldini, Giovanni Matteoni e la signora Carolina Malattia. Inoltre nel primo anniversario della scomparsa, una S. Messa di suffragio è stata celebrata nella sala superiore della Scuola Dalmata per onorare la memoria della compianta signora Albina Krile Duca, dilettissima consorte del presidente dell'Esecutivo provinciale. Numerosi i convenuti alla mesa funzione per esternare al caro comm. Duca la loro viva partecipazione.



Le autorità e gli istriani convenuti nella Chiesa del Frari a Venezia



Don Felice parla agli istriani riuniti a Venezia a quindici anni dall'esodo

CAPODISTRIA

In Fameia

NEI giorni scorsi si è riunito a Trieste il consiglio direttivo della Famieia Capodistriana sotto la presidenza dell'avv. Giovanni Tomani. Il dott. Aldo Cherini ha trattato della pubblicazione in corso di stampa su «Capodistria», una monografia che riuscirà certamente a dare un quadro sintetico, ma completo della gente di Pola, la fede nei valori spirituali e religiosi della forte gente istriana.

«Dopo il rito religioso, nella sala del Patronato Parrocchiale ha avuto luogo la commemorazione. Sul palco, al posto d'onore, l'ammiraglio Longanesi Cattani, il parroco dei Frari, il chierico padre Chialina, e Mons. Felice Odorizzi. Ha preso per primo la parola il presidente del comitato provinciale comm. Giuseppe Duca che ha innanzi tutto ringraziato per l'ospitalità padre Chialina e l'ammiraglio Longanesi Cattani e tutti i presenti per la loro adesione. Ha ricordato poi con brevi, concise parole l'esodo dei polesi, mettendo in risalto l'opera sempre encomiabile della Marina italiana che ha assistito in tutti i modi e le forme possibili ai profughi, accogliendoli generosamente nelle proprie caserme. Quindi Mons. Odorizzi, dopo aver letto il telegramma di Mons. Raffaele Radossi, ultimo vescovo di Pola italiana, ha brevemente ricordato le date più importanti dei drammatici giorni dell'esodo, rievocando figure ed episodi così come egli li colse nell'esercizio della sua opera di amore e di fede, accompagnando la popolazione dolente nei primi passi verso la triste strada dell'esilio.

Mons. Odorizzi si è detto infine lieto di essere oggi, anche se per poche ore, di nuovo in mezzo ai suoi fedeli di un tempo, augurandosi che d'ora innanzi ogni anno si rinnovino a Venezia questo felice e memorabile incontro. Ma non solo il XV anniversario dell'esodo si celebrava. Era anche una festa particolare per Mons. Odorizzi che proprio in questi giorni celebrava il suo giubileo sacerdotale. Calorosamente applaudito al termine della sua commovente rievocazione ed affettuosa festeggiato, Mons. Odorizzi ha poi distribuito ai presenti i donati confetti del suo giubileo e commemorativa immagine sacre.

La significativa cerimonia ha avuto la sua conclusione nel pranzo che oltre un centinaio di radunati ha consumato presso la trattoria al Giardino in una festosa allegria e al termine del quale non sono certo mancate di farsi sentire le voci più intonate a cantare in coro le più popolari canzoni della terra istriana. Anche qui Don Felice ha rivolto la sua parola agli intervenuti.

Numerose le adesioni di enti ed autorità alla commemorazione del XV anniversario dell'esodo; fra le altre quelle dell'on. Gagliardi, del provveditore agli studi prof. Alberto Mario Tavella, ecc. (Le fotografie della manifestazione possono essere richieste al Comitato Giuliano di Venezia, S. Marco 2635, inviando lire 150 in francobolli).

Il cap. Aldo Perucca che naviga nei mari del Giappone per conto di una compagnia di assicurazione, ha inviato la seguente lettera alla Famieia Capodistriana, unendovi dieci dollari per le pubblicazioni della Famieia: «Ai fratelli capodistriani lontani, come me, dalla loro terra benedetta, per la Capodistria del mio pensiero costante, della nostalgia inguaribile e dell'amore che non cede alla fatalità dell'ingiustizia umana, ripeto col cuore vicino e con affetto sincero, di essere sempre con loro nel ricordo e nella speranza di giorni migliori. Vogliate accettare il mio modesto contributo per l'opera della Famieia e grazie per la tessera molto gradita». Il comandante Perucca era direttore della Scuola marittima di Capodistria, intitolata a Nazario Sauro.

Borse di studio. Anche quest'anno è aperto il concorso per il conferimento di trenta borse di studio, da lire 30.000 ciascuna, intitolate al nome di Enrico Sodnik, a favore di giovani di ambo i sessi, appartenenti a famiglie italiane profughe dai territori della Venezia Giulia, della città di Fiume e della Dalmazia, compresi i nati in Italia da famiglie profughe originarie dei territori predetti. Le borse sono da assegnarsi a studenti che frequentano, entro i confini dello Stato italiano, scuole secondarie ed dell'ordine universitario. Gli studenti che fruiscono di posti gratuiti in collegi o convitti sono esclusi dal concorso. Il concorso è per titoli. Soltanto a parità di merito di studio la preferenza è accordata ai più bisognosi. I concorrenti dovranno indirizzare a mezzo lettera raccomandata la loro domanda in carta libera alla Società Dante Alighieri (Sede Centrale - Segreteria Generale) in Roma - Palazzo Firenze - Piazza Firenze, 27, entro il 25 novembre, alla quale potranno rivolgersi per ricevere il bando di concorso dettagliato con l'elenco dei documenti da presentare. E' aperto anche il concorso per il conferimento di una borsa di studio, da L. 20.000, istituita nel 1940 dalla «Dante Alighieri» con la Fondazione Marco De Marchi per studenti dalmati.

Vita e problemi degli esuli

Non ve colonie per l'estate

Pellegrini umaghesi

MENTRE gli uffici dell'Opera sono alocamente al lavoro per l'apertura delle scuole, è da rilevare come anche quest'anno si siano regolarmente ed efficacemente svolte le colonie marine e montane. I bambini, i ragazzi ed i giovani che ne hanno beneficiato, sono tornati irrobustiti da un mese di sole e di aria aperta, dopo aver passato un buon periodo di vacanza assieme con gli amici provenienti da altre regioni, ma tutti originari delle nostre terre ed aver con loro ripreso consuetudine dei giochi, della parlata e dei costumi tipici delle zone adriatiche. Essi hanno conosciuto altri paesi e tornano a casa, generalmente migliorati in peso e con una grande riserva di salute, pronti ad affrontare le fatiche del nuovo anno scolastico. Da un primo consuntivo dell'attività assistenziale svolta nel periodo estivo risulta che i minori, maschi e femmine, i quali negli scorsi mesi di luglio ed agosto hanno usufruito delle colonie sono stati 1539, di cui 763 hanno beneficiato del primo turno, dalla prima decade di luglio alla prima decade di agosto, e 776 nel mese successivo. In questo periodo di tempo hanno funzionato quattro colonie con pernottamento a Merletto di Graglia (Colonia «Enco», a Pescara (Colonia «Fiume»), ad Ovaro sulle Dolomiti (Colonia «Trieste») ed a Duino-Aurisina (Colonia «Zara»); hanno altresì funzionato tre colonie diurne, rispettivamente a Muggia (Colonia «Pola») ad Opicina (Colonia «Fratelli» e «Fonda Savio») ed a Padriciano, dalle quali i bambini vengono ripresi la sera e possono passare la notte in casa.

Anche quest'anno un folto gruppo di adolescenti è stato ospitato per il periodo estivo nei Soggiorni di Sistiana e di Santa Croce. Ai monti, al mare, in tutte queste salubri località, i ragazzi, i bambini e gli adolescenti hanno avuto modo di trascorrere serenamente le loro vacanze. Va sottolineato che le colonie si sono svolte in parte usufruendo di alcune sedi di istituzioni dell'Opera, come nel caso di Merletto di Graglia, Sistiana, a Padriciano ed Opicina, altre in sedi concesse gratuitamente dalle locali autorità scolastiche, come nel caso di Pescara, Duino-Aurisina e Muggia, o infine in locali presi in affitto per la stagione, come ad Ovaro. I minori sono stati assistiti da personale specializzato in materia scolastica-assistenziale, formato da una Ispettrice, da una dozzina di Direttori e Direttrici e da Assistenti già esperti. Il personale complessivamente ammontava a 134 persone assieme alle addelette ai servizi più pesanti ed ha collaborato attivamente con gli organi dell'Opera per il buon andamento dell'istituzione benefica più popolare a favore dei minori.

La spesa sopportata dall'Opera per l'alloggiamento e la gestione delle colonie è stata anche quest'anno compensata in buona parte dal contributo del Ministero dell'Interno e della Prefettura di Trieste, e dall'ausilio del generoso apporto in generi alimentari dell'Amministrazione Aiuti Internazionali. Per la parte mancante ha sopportato l'Opera Profughi con propri fondi.

ed affettuosa riconoscenza. Né poteva mancare la visita al cimitero della cittadina, dove riposano diverse Suore che un tempo erano a Umago e lavorarono e si sacrificarono molto per l'infanzia e la gioventù. Su ogni fossa venne deposto un fiore. Ogni nome richiamato alla memoria dolci e soavi ricordi mai spenti dell'animo.

Al ritorno mentre la corriera correva veloce verso Trieste risuonarono le più care canzoni nostre frammentate alle rimembranze più fervore verso l'Istria e l'amata Umago.

Alla Fiera del Levante

Anche quest'anno una larga rappresentanza dei profughi residenti in Puglia ha visitato la Fiera del Levante. Durante la visita, i profughi erano accompagnati dal cap. Doldo e dal Com.te Gasperini.

Attività a Udine

Il Comitato giuliano-dalmata di Udine informa che il Delegato dell'Opera Profughi Giuliani e Dalmati riceverà il pubblico nella sede del Comitato Giuliano in via Aquileia 33, ogni mercoledì alle ore 16 anziché ogni giovedì mattina.

Presso la sede del Comitato Giuliano è in visione, durante le ore d'ufficio, il bando per borse di studio concesso dalla Dante Alighieri a favore di studenti profughi dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia.

VECCHIA POLA

CONCERTI DI SAFRED

SONO stata a Pola una sola volta, molti anni fa; e vi ho soggiornato per tre mesi. Mi è stato possibile, quindi, conoscere e amare la città; e apprezzare i suoi abitanti meravigliosi sempre, fino all'ultimo giorno, della bontà e della gentilezza che notavo in ognuno e che superava quella dei miei concittadini stessi, i triestini, che pure è proverbiale. Negli anni che vennero poi, ho dovuto spesso ricordare con rimpianto questa gentilezza veneta che invano si spera di trovare altrove, in una città come Roma per esempio. Pola è restata così, nel mio ricordo; e non vorrei mai più rivederla, per non restarne delusa. Dentro al cuore ho la sua Arena, la sua Piazza del Municipio, i suoi monumenti, il suo mare, Sacrograin, Medolino e Punta Promontore; immutati. E risento ancora nell'orecchio la particolare cadenza del suo dialetto, più armonioso e più veneziano del nostro: conservo queste tenere nostalgia soprattutto come si conservano tutte le cose care associate ai ricordi della prima giovinezza.

In questi giorni ho dovuto sfogliare vecchi giornali, fare a malincuore una certa indispensabile. Vorremmo conservare sempre tutta la carta stampata, ci dispiace discartarla. Ma, crescendo ogni giorno, questi giornali finiscono con l'invadere ogni centimetro della casa, a insostenibili costi di muoverli. Ma questi numeri del «Giornaleto» di Pola e dell'«Idea nazionale» di Rovigno sono stati conservati certamente perché riportavano le critiche elogiate del violinista Ernesto Safred, mio zio. Così, continuano a conservarli. Egli diede il primo, memorabile concerto al Politeama Ciscutti, accompagnato al piano dal fratello Ermanno, la sera del 10 dicembre 1912: cinquant'anni fa! Eppure, molti anziani di Pola se ne ricordavano ancora e me ne parlarono, allora. In quegli anni mio zio insegnò anche al Conservatorio di Pola. Il successo polese era stato preceduto dal concerto dato in marzo a Trieste, per Lega Nazionale. In quell'occasione l'on. Carlo Banelli volle prestare al violinista un suo prezioso Guarneri da suonare nei concerti successivi. Le critiche furono eccezionalmente entusiastiche, di quel entusiasmo particolare che suscitano generalmente solo i nomi veramente grandi. E infatti per Safred si tiravano in ballo confronti con Paganini, Vescy, Kubelik e, soprattutto Thomson che era stato suo maestro al Conservatorio Regio di Bruxelles. Violinista con tutti i crismi, dunque. Il programma, anch'esso polese, era in re e le «Streghe» di Paganini; alcuni brevi brani di Bach, Haendel e Bazzini, le «Variazioni ungheresi» di Ernst, la «Zingaresca» di Sarasate e, dulcis in fundo, la famosa «Lucia» di Saint-Lubin — variazioni per suo violino di inaudita difficoltà, cavallo di battaglia del violinista — che non mancava mai di mandare in visibilibio il pubblico: ne chiedeva invariabilmente il bis.

Negli anni seguenti il Safred suonò spesso anche a Parenzo e a Rovigno, dove contava una schiera di amici. E proprio sull'«Idea Italiana» di Rovigno del marzo 1914 leggiamo, insieme all'annuncio di un grande concerto al «Circolo Popolare» di queste curiose notizie, nello stile dell'epoca: «... non possiamo sottrarre che i successi ottenuti dal Safred ultimamente a Milano, presso le più spiccate personalità del campo musicale di quella metropoli dell'Arte, furono così sbalorditivi che il illustre nostro Smaegli, sempre arcigno e sempre restio quando si tratta di audizioni, dopo inteso il Safred — che prima d'ora non era mai stato a Milano — si rasserenò e trasformò talmente da finire lui medesimo per accompagnarlo, così, ad orecchio, in vari pezzi, entusiasmandosi per tutta la durata della guerra.

Un «Giornaleto» con la data del 6 ottobre 1913 mi ha colpita in modo particolare: meno d'un anno dopo quel concerto famoso, che fece epoca e di cui ancora si parlò a lungo, malgrado il grandioso successo e l'impressionante che il violinista aveva lasciato, si leggono con stupore le righe seguenti: «Fuori del teatro un tempaccio dei più



ERNESTO SAFRED (Foto Fiorini, Clivo S. Stefano, Pola)

melancolici d'autunno; dentro, nella sala troppo vasta per un concerto di violino solo o accompagnato dal pianoforte, poca gente, troppo poca per la fama del celebre violinista comprovinciale e per il suo valore reale. Un centinaio di persone, o giù di lì, nel tubbione, un altro in platea, altre venti o trenta persone nei palchetti rappresentavano il meno che il pubblico di Pola può dare per una manifestazione d'arte. Ciò è dovuto in massima parte alla pioggia che cadeva monotonamente, uguale, fastidioso proprio nell'ora dell'entrata a teatro; ma non si deve nascondere che una ragione per cui la sala, che avrebbe dovuto presentare sabato sera un aspetto magnifico e apparire invece desolato, va ricercata nel disinteresse del pubblico per l'arte vera». Lo articolo continuava ancora su questo tono, elogiando il buon gusto dimostrato dagli intervenuti e finendo poi con espressioni ammirative per il concertista. E' da notare, però, che il programma era lo stesso dell'anno prima. Di cambiato, solo l'accompagnamento.

NORMA REBELLI-GALLIPPI

PORTACARTE GORIZIANO

LA GUERRA con Venezia

DEI 2 settembre 1501 dato in Ruckersburg, otteneva la concessione d'un comprensorio (Baruff) presso il Castello di Aidussina (Haidenschaft), un mulino ed una segheria sul fiume Hubel. Per prendere visione della Contea, Massimiliano veniva a Gorizia il giorno 8, 12, 14 e 17 luglio. Qualche mese dopo venivano iniziati i lavori in muratura della torre e dei bastioni davanti della Porta della Terra superiore o Cittadella, munita di ponte levatoio. A tal punto venivano acquistati dal Cancelliere Federico d'Attems, la casa, l'orto, un terreno con un fabbricato parte in muro e parte in legno, e un altro con buona quantità di alberi fruttiferi e viti, per poter allargare i lavori e edificarli. I lavori vennero eseguiti dai contadini e da operai di servizio detti «robotte», delle quali v'è ricordo nel nome d'un sentiero: «Robotta, fra la Cocevia ed il Castello».

Massimiliano I fece visitare quest'ultimo dal suo Maestro dell'Armedo imperiale (grado corrispondente a Generale d'Armata) Bartolomeo Freinsleben, per assumere l'inventario delle macchine di guerra e delle munizioni esistenti nelle Città e Castelli. Risultò che ciò che nel Castello goriziano si trovava nel 1501, il cannone di bronzo, un altro consimile, un mortaio di ferro con 2 sacchi di polvere, 100 fusti di granulare da sparare, 200 proiettili per mortaio e 4 morti. Le canne di bronzo erano dipinte in rosso. Ho notizia di un cannone goriziano, chiamato Sirena, ora a Vienna.

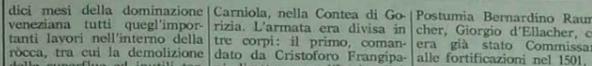
Il volto nazionale goriziano era trasformato notevolmente con la morte del Conte Leonardo. L'elemento di infiltrazione germanico, andò gradatamente scemando e quello autoctono, friulano-veneto, andava riconquistando le antiche posizioni, minacciate e scosse dai successori di Enrico II. E' ben vero che, ancora nel 1504, il Vicario di Leonardo si trovava in carica col titolo di Consigliere reale, e che due codici statutari — uno del 1507 e l'altro del 1543 — dovevano servire a qualche scrittore ultramontano per trarre delle paradossali illusioni. Sta il fatto però, che l'elemento cittadino doveva avere un sano incremento con gli operai specializzati dalle Venezia e dalla Lombardia, per le costruzioni militari e civili, con i mercanti qui stabiliti per gli aumentati traffici, che servivano a rafforzare le fondamenta al carattere italico della Città.

Si affacciano così al sorgere del Cinquecento, gli tentativi di alcuni cittadini, che si loro onesto ed indefesso lavoro seppero tenere, nei secoli successivi, alto il prestigio della Città nostra, sia dal punto di vista economico, che da quello nazionale. Primo fra i locandieri ser Leonardo Papes, i vari maestri d'arte, quali i carpentieri da Civida (della Friuli), i medici, i professionisti con medico di Corte, Giambattista de Baldinotti, a cui, in virtù d'un Sovrano ordine, venivano concessi il 20 dicembre 1507, alcuni beni e la giurisdizione di Villesses (settore di Gradisca d'Isonzo).

Massimiliano per potersi far incoronare dal Sommo Pontefice Imperatore, era costretto d'attraversare territori della Repubblica di Venezia, ma nonostante l'invio d'un'ambasciatore nella Città di San Marco non gli veniva concesso il passaggio. Questo il racconto principale della guerra scoppiata, nel 1508, fra l'Imperiale ed i Veneziani, ch'ebbe per teatro delle operazioni il territorio e la Città di Gorizia, posta sotto il comando del Capitano Liechtenstein e di Giovanni d'Auersperg e di 800 soldati, non compresi la guarnigione alla testa di pon Vado d'Isonzo. Il Comandante dell'esercito veneziano era Bartolomeo d'Alviano, che costrinse le milizie imperiali a capitolare, il 22 aprile, e sulla più alta torre del Castello venne issato trionfalmente, dal Provveditore Cornaro, il fiammeggiante vessillo di San Marco. Il Liechtenstein accusato di viltà, dopo tre giorni morì «vergognosamente» in Gorizia.

A TRIESTE ED A ROMA il Congresso dell'A.W.R.

L'Associazione per lo studio del problema mondiale dei rifugiati terrà il prossimo congresso annuale, nel settembre 1963, a Trieste e a Roma. Lo hanno annunciato con un telegramma il Commissario Generale del Governo e al Sindaco di Trieste il prof. Pedroni e il comm. Clemente che rappresentavano l'Italia all'attuale sessione svoltasi a Vaduz nel Liechtenstein. L'Associazione inquadra studiosi e operatori nel campo dell'assistenza ai profughi di 15 paesi europei ed è organo consultivo per il problema dei profughi delle Nazioni Unite e della Comunità Europea. L'Associazione è articolata in varie commissioni di studio e gli esperti approfondiscono i vari temi che interessano i profughi nel campo della statistica, della sociologia, della cultura, della gioventù, dell'integrazione economica, dell'agricoltura e del diritto. In occasione della solenne chiusura del Congresso di Vaduz il Segretario Generale dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha tenuto una applaudita conversazione sul problema dei profughi in Italia.



La motonave «Edra» della Società Alto Adriatico durante il viaggio inaugurale

dieci mesi della dominazione veneziana tutti quegli importanti lavori nell'interno della rocca, tra cui la demolizione delle superficie ed inutili torri medievali, la costruzione dell'edificio a mezzogiorno e del campo circolare fra il Palazzo dei Conti con quello degli Stati Provinciali. I documenti del tempo, rivelano i dati di alcuni maestri ed operai, che lavorarono intorno a quelle opere o che si erano qui stabiliti. Ecco una piccola lista: Leonardo del fu Nicolò Manni, da Mirano; Tommaso detto Sammer (asiato), da Srago distretto di Vicenza; Lazzaro Strazzolini, da Cividade (del Friuli); Antonio de Mores mercante, da Bergamo; ser Filippo Margerin, da Udine; ser Stefano Sallo, da San Cassiano; ser Giampietro di ser Cristoforo Milanese, da Sarnedda; Pietro Zanotto, da Bergamo; Franceschino di ser Giacomo de Rota, da Conegliano; Bernardino Zusa, da Pinedo; ser Salvatore Securo Cavaliere di Venezia, provvisoria a Gorizia ed il lapidario Giovanni de Campione, da Milano probabile autore del colosso Leone di San Marco, fatto scolpire dal Comandante Domenico Gritti, per il Castello di Gorizia.

Dopo spirata la tregua d'armi e riprese le ostilità, il Duca Enrico di Brunswick poteva ritenere che le truppe imperiali attraverso la Carniola, nella Contea di Gorizia. L'armata era divisa in tre corpi: il primo, comandato da Cristoforo Frangipani diretto verso l'Istria; l'altro, composto da Tirolesi, comandato da Mons. Cristoforo Rauber, Vescovo di Lubiana, assistito da Marco Sittich e Giovanni di Auersperg, occupava Gorizia il 4 giugno; ed il terzo dello stesso Generale, che partiva da Gorizia, il 12 settembre, per andar espugnare Castelnuovo d'Istria, la notte del 28 di quel mese. Nel 1510 il Provveditore veneto di Gradisca (d'Isonzo) Giovanni Vitturi, che godeva fama di prudente ed esperto capitano, si spingeva sin sotto Gorizia. Un distaccamento del presidio del Castello goriziano lo raggiungeva e l'attaccava, ma nell'insanguinamento cadeva in un'imboscata tesagli presso la Mainizza, nella quale gran parte periva il resto veniva fatto prigioniero.

Un anno appresso, nel 1511, il Duca Enrico di Brunswick, posto l'assedio a quella città, la costringeva ad arrendersi per capitolazione, cioè a patti di buona guerra. Nello stesso anno l'Imperatore Massimiliano I — dopo aver delegati il Capitano della Carniola Guglielmo di Auersperg, il Capitano della Carinzia Ulrico di Waisbrich, il Capitano di Trieste e di Duino Simone d'Ungrischpach, il Capitano di

Postumia Bernardino Raunacher, Giorgio d'Ellacher, che era già stato Commissario delle fortificazioni nel 1501, ed il Vicedomino della Carniola Giorgio d'Ek, quali Commissari imperiali, per ricevere dagli abitanti della Contea di Gorizia l'atto di fedeltà e di ubbidienza, riconfermando lo Statuti e le antiche consuetudini godute sotto gli antichi Conti — ordinava il proseguimento delle robotte senza pregiudizio dei privilegi delle forte fortificazioni da lui fatte iniziare nel 1501 e poi proseguite, senza aver potuto portare a termine dai Veneziani.

Massimiliano, per poter condurre la guerra nei nostri luoghi, aveva dovuto ricorrere a prestiti con il Capitano di Gorizia (26 maggio 1512), con il Consigliere Vito della Torre, amministratore in Osterstein al quale era stata data in ipoteca la Signoria ereditaria di Santa Croce e concedendone la Torre del Ponte ad Andrea d'Orzon.

Nel 1514 l'Alviano era intenzionato di spingere le sue truppe sotto Gorizia, ma considerate le difficoltà, consisteva in Capitoli di Worms del 3 maggio 1521 e successivi trattati, ponevano fine alla guerra fra gli Imperiali e Veneziani, ma già il 7 aprile 1518 Massimiliano I aveva confermato i Privilegi della Contea, dandole il titolo di Provincia.

R. M. COSSAR

GIORGIO BRUNI NELLA STORIA

Il parroco aggredito

Si è sparsa fulminea nel pomeriggio del 28 settembre a Trieste la notizia che mons. Giorgio Bruni, l'ultimo parroco di Capodistria, era morto. Alle ore 17, senza provare dolore, senza accorgersi quasi, si era spento serenamente e santamente. Dopo pochi minuti la notizia era giunta alla redazione dei giornali, rimbalzava in Curia, veniva a conoscenza dell'uomo della strada. Immediatamente il Vicario generale mons. Fomasar e mons. Dargi si recavano nella casa o terra. L'azione cattolica, da allora, portava notizie poco rassicuranti sul futuro della Venezia Giulia, minacciata dalle bande partigiane di Tito e la lotta era su due fronti. Mons. Bruni dal pulpito tutto spesso sia contro i francescani, sia contro i gesuiti, si era mosso in mezzo ai suoi parrocchiani, a Capodistria. Vi arriva il pomeriggio del 14 e tutti lo guardano increduli, ammirati. Gli slavi non sanno cosa fare, sembrano disarmati da tanta audacia e lasciano correre. Mons. Bruni continuerà ad esercitare il suo ministero sino all'ottobre del 1953, quando viene brutalmente cacciato.

A Trieste continuò ad adoperarsi in ogni modo per aiutare gli esuli bisognosi di ogni cosa. Fu presente ad ogni festa, perché voleva che le tradizioni della terra non si perdesse. Era amico di tutti, amico sincero dei più umili e dei più agiati; la sua bontà, la mitezza del suo animo, la grande cultura lo portavano ad avere contatti con tutti e sapeva trovarsi a proprio agio in qualsiasi ambiente. Era stato anche di una grande utilità, non voleva sentire lo sfregio di elogi, perché tutto quello che faceva era suo dovere farlo, compiendo la missione sacerdotale. La figura di mons. Giorgio Bruni, ultimo parroco di Capodistria italiana, è destinata a restare nella storia, per tutte quelle pagine che egli ha scritto, spesso col suo sangue. Si arrabbiava quando sentiva che si voleva farlo croce, ma non gli importava della verità dei fatti. Fu un vessillifero della fede, un italiano del più bello stampo ed ora che non è più tra noi ne sentiamo il vuoto che egli lascia. Ma siamo certi che egli non abbandonerà i suoi figli, che mai volerà lasciarsi soli, e dall'alto del regno dei giusti veglierà su tutti e per tutti intercederà.

RICCIOTTI GIOLLO

le manifestazioni ostili, ma le processioni possono uscire quasi sempre, solo spostando il tradizionale orario, le chiese sono sempre più gremiti.

Agli slavi queste cose non servivano naturalmente a genio, ed ecco quindi la brutale aggressione dell'11 novembre 1951. Mons. Bruni si recava a Carcare per amministrare la Cresima, ma per la strada, in aperta campagna, venne assalito, ingiuriato, percosso. Trascinando si tentò per i campi, riacca a raggiungere una casa annessa con un carro trainato da un cavallo viene portato a Capodistria. Da qui, ancor oggi non si sa bene come si riesce a farlo trasportare a Trieste e ricoverare in Ospedale. Amorosamente curato dalle gravi ferite, quando nel gennaio del 1952 si era già guarito, decide di ritornare in mezzo ai suoi parrocchiani, a Capodistria. Vi arriva il pomeriggio del 14 e tutti lo guardano increduli, ammirati. Gli slavi non sanno cosa fare, sembrano disarmati da tanta audacia e lasciano correre. Mons. Bruni continuerà ad esercitare il suo ministero sino all'ottobre del 1953, quando viene brutalmente cacciato.

A Trieste continuò ad adoperarsi in ogni modo per aiutare gli esuli bisognosi di ogni cosa. Fu presente ad ogni festa, perché voleva che le tradizioni della terra non si perdesse. Era amico di tutti, amico sincero dei più umili e dei più agiati; la sua bontà, la mitezza del suo animo, la grande cultura lo portavano ad avere contatti con tutti e sapeva trovarsi a proprio agio in qualsiasi ambiente. Era stato anche di una grande utilità, non voleva sentire lo sfregio di elogi, perché tutto quello che faceva era suo dovere farlo, compiendo la missione sacerdotale. La figura di mons. Giorgio Bruni, ultimo parroco di Capodistria italiana, è destinata a restare nella storia, per tutte quelle pagine che egli ha scritto, spesso col suo sangue. Si arrabbiava quando sentiva che si voleva farlo croce, ma non gli importava della verità dei fatti. Fu un vessillifero della fede, un italiano del più bello stampo ed ora che non è più tra noi ne sentiamo il vuoto che egli lascia. Ma siamo certi che egli non abbandonerà i suoi figli, che mai volerà lasciarsi soli, e dall'alto del regno dei giusti veglierà su tutti e per tutti intercederà.

FIUME è deceduto all'età di 72 anni Battista Tragolo. Era nato a Torino il 15 gennaio 1902, e dopo aver trascorso diversi anni a Pola. Era stato il fondatore della locale associazione dei donatori di sangue ed egli stesso ne aveva donato oltre cento litri.

GLI STUDI DI LUSINA

La flora del Carnaro

SE diamo uno sguardo, sia pure rapido, alla storia dell'Istria, troviamo in ogni campo della cultura, personaggi illustri che onorarono. Nella letteratura, nelle scienze fisico-matematiche, nella medicina, nella storia e geografia, nella geologia, nell'agricoltura, nella botanica e nella zoologia compaiono nomi di cultori e studiosi insigni. Oggi vogliamo parlare d'un contemporaneo, d'uno scienziato che ha svolto la sua attività nella prima metà del nostro secolo.

Giuseppe Lusina nacque a Veglia il 20 febbraio 1893 da Giuseppe e Maria Zongaro. Assolse le scuole elementari nel paese natio, frequentò le quattro classi inferiori del Ginnasio di Pisino, dal quale nell'anno scolastico 1908-1909, passò all'Istituto superiore di Capodistria, ove, dopo aver frequentato le quattro classi superiori superò brillantemente l'esame di maturità e venne dichiarato idoneo per la frequenza dell'Università, per il proseguimento degli studi in una delle sue diverse Facoltà. Egli si iscrisse nell'anno 1912-13, all'Università di Vienna, per studiare scienze naturali. Qui fra l'altro ebbe per maestri tre insigni botanici: R. von Wettstein, H. Molisch e V. Schiffner. La prima guerra mondiale interruppe i suoi studi, che egli riprese poi all'Università di Roma, dove si laureò. Nel 1937 ottenne la Libera Docenza in botanica; presso l'Istituto botanico di Roma fu assunto dapprima come tecnico, poi come assistente ed aiuto; per 17 anni ebbe l'incarico della Botanica farmaceutica per gli studenti di Farmacia. Nel 1938, per raggiunti limiti di età, fu collocato a riposo.

Durante il suo lungo periodo di insegnamento all'Orto Botanico e all'Università di Roma, il professor Giuseppe Lusina ebbe agio di fare degli importanti studi nel campo della Botanica e di dare alle stampe più di cinquanta lavori.

Egli si occupò in prevalenza di sistematica, floristica e fitogeografia e pubblicò diversi contributi alla conoscenza della flora e della vegetazione delle isole del Quarnero (Veglia e Lusino e le 23 isole minori che fanno corona a quest'ultima), del Lazio, delle colonie italiane in Africa e delle regioni vicine (Dancalia, Abissinia, Cirenaica, oasi di Agaila, Gialo, Cusa e Giarabub). Egli scrisse anche note di ecologia, anatomia, teratologia e micologia. I licheni da lui raccolti nelle isole del Quarnero, specialmente a Lusino e a Unie,

egli sottopone a minuto esame la composizione floristica di alcuni consorzi erbacei e mette in evidenza i caratteri ecologici delle varie stazioni (marittime e sub-marittime, ruderali, vegetali, acquatiche). Tre note sono dedicate all'esplorazione botanica delle isole minori del gruppo di Lusino: Appunti sulla flora e sulla vegetazione di alcune isole del Carnaro (in Annali di Botanica, XX, pp. 169-215, 1933); Escursioni botaniche su alcune isole minori del Carnaro (in Boll. Soc. Adriatica di Scienze Naturali, XXXIII, pp. 27-65, Trieste, 1934); Osservazioni botaniche in alcuni isolotti del Carnaro (in Ann. di Bot., XXII, pp. 62-80, 1940).

La vegetazione di queste isole non era stata studiata finora, eccettuati cenni somari, e quindi le ricerche della Lusina costituiscono la base per lo studio fitogeografico di queste isole.

Crediamo che questi brevi cenni sulla intensa attività del caro amico e un giorno, ah! noi, molto lontano, discepolo nel glorioso Ginnasio di Capodistria, saremo sufficienti per mettere in luce la sua personalità di valente studioso.

PIETRO FRANOLICH

A TRIESTE ED A ROMA il Congresso dell'A.W.R.

L'Associazione per lo studio del problema mondiale dei rifugiati terrà il prossimo congresso annuale, nel settembre 1963, a Trieste e a Roma. Lo hanno annunciato con un telegramma il Commissario Generale del Governo e al Sindaco di Trieste il prof. Pedroni e il comm. Clemente che rappresentavano l'Italia all'attuale sessione svoltasi a Vaduz nel Liechtenstein. L'Associazione inquadra studiosi e operatori nel campo dell'assistenza ai profughi di 15 paesi europei ed è organo consultivo per il problema dei profughi delle Nazioni Unite e della Comunità Europea. L'Associazione è articolata in varie commissioni di studio e gli esperti approfondiscono i vari temi che interessano i profughi nel campo della statistica, della sociologia, della cultura, della gioventù, dell'integrazione economica, dell'agricoltura e del diritto. In occasione della solenne chiusura del Congresso di Vaduz il Segretario Generale dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha tenuto una applaudita conversazione sul problema dei profughi in Italia.

sono stati classificati in parte e ricordati da M. Genzia Samba in due lavori pubblicati nel «Nuovo Giornale Botanico Italiano», vol. 41, pag. 142 e vol. 43, pag. 558 segg., nonché in «I Licheni della Venezia Euganea», confronto di essi con quelli delle coste dalmate in «Atti della XXVI Riunione della Società per il Progresso delle Scienze», Roma, 1938, e in «I Licheni della Laguna di Venezia», in «Archivio Botanico», vol. 14, pag. 113 segg.

Il Lusina collaborò attivamente all'«Enciclopedia italiana», al «Dizionario Enciclopedico Italiano» e al «Dizionario biografico degli Italiani»; fu anche membro del Comitato per le piante officinali presso il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e del Comitato per il Parco Nazionale del Circeo presso il medesimo Ministero.

Dei lavori e degli studi che Giuseppe Lusina ebbe agio di fare nel campo della Botanica ricorderemo, in modo particolare, i seguenti: Contributo alla flora delle isole del Quarnero (Annali di Botanica, XIX, pp. 544-549, Roma, 1932); Secondo contributo alla flora delle isole del Carnaro (ivi, XXI, pp. 336-365, 1938); Terzo contributo alla flora delle isole del Carnaro (ivi, XXII, pp. 1-10, 1941); Contributi alla flora dell'isola di Lusino (ivi, XXIII, pp. 107-115, 1947); Flora e vegetazione dell'isola di Unie (ivi, XXV, pp. 179-248, 1956).

LUNARIO

Un ben strano concetto ha il dottor Tamino del foglio dell'associazione necessaria degli amici zarutini (ANDAZ). Infatti all'insegna dell'«stratagemma personale» egli non ha ritenuto di far conoscere ai propri lettori...



L'esecutivo centrale riunito a Gorizia: da sinistra il prof. Bassi, il dott. Cattalini, il dott. Brazzaduro, l'on. Barbi, il dott. Stupar, il dott. Drabeni, l'avv. Gherbaz, Drago e De Simone

ABBAINO SU TRIESTE

Fiera eccezionale. Non si parla di un avvenimento d'eccezione in quanto passeggero, che siamo ad una realizzazione solida come la pietra bianca d'Istria, ed eccezionale per la sua grandiosità e per l'effetto entusiastico operato da essa nella cittadina...

LETTERE CONTROLUOE I RICORDI DI BUIE

RICEVIAMO dal Circolo buiese «D. Ragosa» di Trieste la presente lettera del 27 settembre, firmata dal suo presidente Bruno Barbo: «Sul Vostro settimanale N. 759 - Serie 1337 del 28-8-62 è apparsa la recensione sull'opuscolo «Buie Nei Ricordi»...

PUNTASPILLI Vendemmia avara

In Istria fervono i preparativi per l'imminente vendemmia. Molti si chiedono come sarà quest'anno il raccolto dell'uva. La risposta non incontra particolare difficoltà in quanto più o meno a tutti sono note le vicende della annata. La siccità ha dominato incontrastata sull'Istria per circa 80 giorni...

DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA Il guasto a Pola

NELLA mattinata di mercoledì 25 settembre alle ore 11, quasi tutta la città di Pola è rimasta improvvisamente senza energia elettrica. In un primo momento si riteneva trattarsi d'uno dei consueti frequenti guasti di breve durata, ma col passare delle ore andavano aumentando l'agitazione e le preoccupazioni nella popolazione e in tutti gli impianti industriali...

LACRIME D'ESILIO

Emilio Pagani. Presso servizio all'Arsenale di Pola, poi fu impiegato postale. Dopo l'esodo visse in provincia di Verucelli, per trasferirsi poi ad Asti, dove si fece conoscere ed apprezzare (ogni Natale allestiva splendidi alberi, tanto da essere premiato per la sua bravura).

Morta la mamma di Guido Zecchin

Un grave lutto ha colpito la settimana scorsa il Console generale d'Italia a Capodistria, dott. Guido Zecchin, a seguito della morte della propria cara mamma signora Rosa Maria ved. Zecchin nata Santinello, avvenuta nella sua abitazione di Foro Ulpiano 6, a Trieste.

* CAPOLINEA *

A CAPODISTRIA il consiglio operato della fabbrica di motocicli «Tomos» che a suo tempo era stata creata con grandi propositi e speranze per il suo ulteriore sviluppo, ha dovuto rassegnarsi all'idea di ridimensionare l'attività...

IN ISTRIA durante l'estate ha creato molti disagi il rifiorimento idrico che ha dato luogo «a fatti incresciosi». In proposito si legge che «Rovigno è rimasta priva di acqua per ben tre giorni in seguito alla rottura nella zona del Parentino della tubatura centrale»...

Il villaggio per Visignano

D'OPPO le già imponenti opere realizzate in più o meno a beneficio delle genti Istriane dalla benemerita Opera Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, domenica 14 ottobre prossimo verrà inaugurato a Santa Croce di Trieste, il nuovo borgo dedicato ai Santi «Quirico e Giulitta»...

Per S. Simeone a Venezia

Domenica 14 ottobre, alle ore 11, per ricordare la festa del Santo Patrono di Zara, San Simeone, a cura del Comitato Provinciale di Venezia dell'ANVGD, verrà celebrata una S. Messa nella sala superiore della Scuola Dalmata in S. Giorgio degli Schiavoni a Castello (S. Antonin - Venezia).

Nozze Novello - Marini

Nella austera e silente chiesa di famiglia, posta tra le verdi e scolorite tamerici l'immensa distesa di arena dorata di Bibione, si celebrano le nozze del dott. Guido Novello e la vezzosa signorina Liliana Marini, attorniate da un signorile stuolo di parenti, amici ed amiche.

ELARGIZIONI

In sostituzione di un fiore sulla tomba di Felice Perusio deceduto a Trieste, Elvira Mauer elargisce da Gorizia lire 1.000 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano: dal 1° OTTOBRE DOMENICALE: da Trieste ore 7.25 e 15

AMARO ZARA

il miglior digestivo del mondo! ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata e ZARA nel 1861

Bergagna

ALTRA attrattiva, per altro genere di persone, le colte e le amanti dell'arte, costituenti tuttavia un complesso d'anime non indifferenti, è stata costituita dal 20 settembre sino al giorno 10 ottobre dalla Mostra che Bergagna ha presentato nella Sala d'Arte del Comune in Piazza Unità. I suoi visitatori, raccolti insieme, in uno stesso posto ed alla medesima ora, costituirebbero una folla così densa e varia da non credere.

NELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

Domenica 14 ottobre alle ore 10 in prima convocazione ed alle ore 10.30 in seconda, nella sede sociale di Via S. Pellico 2, si svolgerà l'assemblea straordinaria della «Famiglia Istriana», convocata dal consiglio direttivo uscente per addivenire alla modifica di alcuni articoli statutari necessaria per un maggior potenziamento organizzativo dell'Unione degli Istriani.

Gli alloggi necessari a Gorizia e Udine

Si invitano tutti profughi residenti nelle Province di Udine e di Gorizia (esclusi i domiciliati presso le Casermette di via Montesano) che ancora si trovano sistemati in precarie condizioni ambientali di segnalare il proprio nominativo alla Segreteria dell'Ufficio Staccato dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati di Gorizia, corso Italia 236.

Secondo elenco degli aderenti alla «Famiglia Polesana»

- Armidia Arbelli, Emilio Bacich (Venezia), Etta Benussi, avv. Giovanni Benussi, Albino Blasini, Lucia Blasini, Giovanni Buncina, Lidia Boncina, Giovanni Bura (Pordenone), Guerrina Buri, Rinaldo Buri, Bruna Costanzo in Ortizz, Santa Costanzo in Buvaz, Anita Cuiat, Elvino Cuiat, Antonio Dazzara, Caterina Dazzara, Rodolfo Durin, Lucia Fabris, dott. Nino Fortunato, Norma Fortunato, Giovanni Gergoglio, Ines Less in Rangan, Gisella Lucatello, Giuseppe Kaiser, Alberto Manzin, Edoardo Manzin (Roma), Giuseppina Manzin, Faustina Messini, Michele Messini, Giordano Michel, Mario Passich, Pietro Opasich, Arturo Pauch, Loretta Pauch in Tarticchio, Maria Penso, Odi no Picherle, Giulio Raicich in Pauch, Antonio Rangan, Amelia Rigo in Donzelli, Anna Rismondo in Sancia, Fortunato Sambi, dott. Giovanni Scornari, Gino Solazzo, Maria Tamara in Rebulla, Lino Tenzi, Maria Tritto, Luigia Vatta, Erminia Verginelli in Bra, Elvira Vitassi, Eugenia Vitassi, Giuseppe Zenaro, Ernesto Franzelli, Giovanna Franzelli.

IN JUGOSLAVIA sulla linea ferroviaria Belgrado-Zagabria

IN JUGOSLAVIA il maggiore generale dell'esercito Vojin Popovic, 49 anni, è rimasto ucciso a seguito dello scontro dell'automobile su cui viaggiava, una «Mercedes», insieme al presidente dell'associazione degli invalidi della Serbia, Pavlov, che a sua volta è rimasto gravemente ferito insieme all'autista. Lo scontro è avvenuto con un autobus. Il generale era iscritto al partito comunista jugoslavo dal 1937 e da ciò la sua rapida carriera militare.

IN JUGOSLAVIA sulla linea ferroviaria Belgrado-Zagabria

IN JUGOSLAVIA sulla linea ferroviaria Belgrado-Zagabria in prossimità della stazione di Dragalic a otto chilometri da Nova Gradiska, due treni merci si sono scontrati. Vi è stato soltanto un ferito, ma in cambio il disastro che ha coinvolto pure otto vagoni di albicocche e tre vagoni di bestiame vivo, ha causato danni di alcune centinaia di milioni di dinari. Per giunta una grande gru inviata per rimuovere i rottami dei due convogli, si è rovesciata mentre stava raggiungendo il posto del disastro, perciò ha dovuto essere inviata da Zagabria una seconda e dopo 10 ore di lavoro, la linea è stata sgomberata.

IN JUGOSLAVIA sulla linea ferroviaria Belgrado-Zagabria

IN JUGOSLAVIA sulla linea ferroviaria Belgrado-Zagabria in prossimità della stazione di Dragalic a otto chilometri da Nova Gradiska, due treni merci si sono scontrati. Vi è stato soltanto un ferito, ma in cambio il disastro che ha coinvolto pure otto vagoni di albicocche e tre vagoni di bestiame vivo, ha causato danni di alcune centinaia di milioni di dinari. Per giunta una grande gru inviata per rimuovere i rottami dei due convogli, si è rovesciata mentre stava raggiungendo il posto del disastro, perciò ha dovuto essere inviata da Zagabria una seconda e dopo 10 ore di lavoro, la linea è stata sgomberata.

IN JUGOSLAVIA sulla linea ferroviaria Belgrado-Zagabria

IN JUGOSLAVIA sulla linea ferroviaria Belgrado-Zagabria in prossimità della stazione di Dragalic a otto chilometri da Nova Gradiska, due treni merci si sono scontrati. Vi è stato soltanto un ferito, ma in cambio il disastro che ha coinvolto pure otto vagoni di albicocche e tre vagoni di bestiame vivo, ha causato danni di alcune centinaia di milioni di dinari. Per giunta una grande gru inviata per rimuovere i rottami dei due convogli, si è rovesciata mentre stava raggiungendo il posto del disastro, perciò ha dovuto essere inviata da Zagabria una seconda e dopo 10 ore di lavoro, la linea è stata sgomberata.